



LeNove S.r.l.

*Studi e ricerche sociali*

# **Il panorama degli interventi rivolti agli uomini autori di violenza di genere in Italia**

**A cura di**

**Alessandra Bozzoli, Maria Merelli,  
Stefania Pizzonia, Maria Grazia Ruggerini**

**Aggiornamento**

**settembre 2014**

## **Indice**

### **Nota Introduttiva**

- 1. Un quadro in movimento** pag. 4
- 2. La metodologia e gli strumenti di rilevazione** pag. 7

### **1. La configurazione dei Centri**

- 1.1. I Soggetti promotori e le forme di finanziamento** pag. 10
- 1.2. Le professionalità di operatori e operatrici** pag. 14
- 1.3. Gli uomini accolti** pag.17

### **2. L'organizzazione di lavoro**

- 2.1. Le modalità di accesso ed il tipo di intervento** pag. 20
- 2.2. I Centri e la sicurezza delle donne** pag.27
- 2.3. La collaborazione con la rete dei servizi** pag. 29

### **3. Guardando avanti**

- 3.1 Che cosa dicono i nuovi dati** pag. 31
- 3.2. Le donne che agiscono violenza: un nodo teorico e pratico** pag. 32
- 3. Il futuro : le politiche, le istituzioni, le associazioni** pag. 33

### **Allegati**

- 1 - Centri e iniziative rivolte agli uomini maltrattanti in Italia (2014)**
- 2 - Indirizzi Centri**



## Nota introduttiva

### 1. Un quadro in movimento

La mappatura che qui presentiamo riprende a un paio d'anni di distanza la ricerca condotta da LeNove nel 2012, dalla quale nell'arco di pochi mesi è scaturito il volume collettaneo *Il lato oscuro degli uomini*<sup>1</sup>. L'esigenza di studiare quanto si iniziava a muovere in Italia sul versante degli autori di violenza derivava da due ragioni, peraltro alla fine convergenti. L'una legata al percorso di ricerca che dagli anni '80 caratterizza e motiva l'esistenza del collettivo di sociologhe e storiche LeNove: osservare la realtà con un approccio di genere. Parole sintetiche per definire un ambito di studi molteplice e complesso ove tuttavia non si può prescindere da uno sguardo sulla realtà che pone al centro l'esistenza di donne e uomini e i loro diversi atteggiamenti e comportamenti, pur senza negare l'articolazione di soggetti che si collocano all'interno delle categorie di maschile e femminile. Ebbene in questo caso lo sguardo di genere era rivolto in maniera specifica agli uomini. Una scelta che scaturiva – e qui entra in gioco la seconda ragione - dal lavoro fatto per quasi un decennio sul tema della violenza contro le donne, in particolare gestendo dal 2006 al 2012, assieme all'associazione Le Onde, il numero nazionale anti violenza 1522 per il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri<sup>2</sup>.

Anche adottando uno sguardo transnazionale appariva evidente come nel nostro Paese si fosse creata una discrasia tra la eccezionale esperienza di accoglienza, salvaguardia, *empowerment* rivolta alle donne “vittime” grazie ad una attività più che ventennale di associazioni femminili e femministe capaci di portare il problema sul piano dell'azione politico culturale e all'attenzione di istituzioni, media, opinione pubblica, e il sostanziale silenzio - salvo pregevoli ma rarissime eccezioni – sul versante degli uomini, degli autori.

La positività di quella prima indagine e la ricchezza del confronto che ne è seguito, ci hanno sollecitato a riprendere all'inizio del 2014 la ricerca sul campo per meglio cogliere quanto nel frattempo aveva iniziato a muoversi nell'ambito degli interventi rivolti agli uomini che agiscono violenza verso le donne, in particolare nelle relazioni di intimità. Parlando di ricchezza del

---

<sup>1</sup> Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (a cura di), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*, Roma, Ediesse, 2013.

<sup>2</sup> Si veda a questo proposito il rapporto, curato da LeNove, Attività Rete Nazionale Antiviolenza, *Il servizio nazionale anti violenza uno sguardo di lungo periodo e un'analisi dell'ultimo trimestre. Relazione di monitoraggio sui dati del 1522, marzo 2006-dicembre 2012*, [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

confronto facciamo riferimento innanzitutto al versante delle associazioni maschili e dei servizi rivolti agli autori, là dove nell'arco di meno di un anno a partire dal marzo 2013 si sono svolti tre incontri organizzati da soggetti diversi (LeNove, la Regione Emilia-Romagna, il CAM di Firenze) che hanno visto aumentare la partecipazione di gruppi, associazioni, singoli professionisti, ma anche operatori/operatrici di servizi pubblici interessati al tema e ad avviare un dialogo sul piano operativo per uno scambio relativo alle metodologie di intervento. Né va dimenticata la riflessione di taglio più teorico che nel frattempo si andava ampliando e approfondendo sulle trasformazioni dell'identità maschile e le sue implicazioni sul piano della violenza di genere, in primis da parte di una associazione come Maschile Plurale <sup>3</sup> e da alcuni gruppi di uomini sparsi in diverse aree dell'Italia.

Ma il risultato più importante è che tutto ciò sta avvenendo non in maniera separata o conflittuale bensì avendo aperto un confronto, sul tema degli interventi rivolti agli autori, con le associazioni di donne che dagli anni '80 hanno iniziato a denunciare la violenza di genere e il silenzio in cui questi delitti si consumavano, aprendo fondamentali piste di intervento per contrastare il fenomeno. Un confronto, talvolta una collaborazione iniziati con singoli Centri Anti Violenza in alcune specifiche aree geografiche fino ad implicare la rete nazionale D.i.Re- Donne in rete contro la violenza, quale soggetto co-promotore, assieme a LeNove e Maschile Plurale, del *workshop* del 4 ottobre 2014 sul tema "La violenza maschile sulle donne al di fuori dell'emergenza. Uomini e donne dialogano sulla violenza maschile contro le donne".

D'altro canto anche le azioni rivolte agli autori di violenza di genere si sono al contempo moltiplicate e differenziate. Si stanno diffondendo le prime esperienze sorte anni fa che ora trovano articolazioni in parte differenti a seconda delle realtà territoriali in cui vengono calate e gli stessi interventi dentro le carceri proseguono ampliando il proprio raggio di azione. Né è da trascurare il fatto che alcuni servizi pubblici abbiano iniziato a prestare attenzione al tema a partire dall'esempio di esperienze pilota nell'ambito di alcuni servizi sanitari.

Certo non si può negare che l'aprirsi di un nuovo terreno, dovuto in parte ad una domanda più vasta e articolata, lasci spazio anche ad approcci più "tecnici" e professionali non sempre così decisamente caratterizzati da quell'interesse culturale collocato in un'ottica di trasformazione di modelli comportamentali di impronta patriarcale e di relazioni segnate da squilibrio di potere tra i generi che ha dominato la prima fase di interventi rivolti agli uomini. Lo stesso taglio profemminista che mette al centro la tutela delle vittime e ha segnato quale tratto caratterizzante la

---

<sup>3</sup> Si veda ad esempio l'incontro di Milano del 5 aprile 2014 "Gli uomini nel cambiamento: i desideri, la politica, la vita".

nascita dei Centri per uomini, pur restando di gran lunga prevalente, non è sempre il solo ad essere presente sulla scena. D'altro canto è un dato di realtà che nell'ampliarsi di una esperienza anche i punti di vista e gli approcci si pluralizzano. Rimane ad ogni modo quale caratteristica comune di tutti gli interventi, nonostante le diverse direzioni che possono prendere, lo sforzo di trasformare, partendo da comportamenti individuali, modelli culturali basati su stereotipi di genere ancora assai radicati in un Paese come il nostro dove coesistono, talvolta coprendosi vicendevolmente, tradizioni repressive e forme di modernità "spregiudicata".

Nell'insieme se si pensa alla staticità dei provvedimenti sul tema della violenza di genere da parte del Governo al di là delle affrettate risposte fornite nella logica della "emergenza", alla situazione di stallo (basti ricordare il mai varato secondo Piano Antiviolenza) dovuta all'assenza di un ruolo delle istituzioni e delle politiche pubbliche negli ultimi tempi (salvo isolate realtà locali), non si può non guardare con interesse alla vivacità che caratterizza il discorso rivolto agli uomini, considerato come un tassello del contrasto alla violenza di genere che si integra nella capacità di agire di una società civile che non ha affatto abbandonato il problema e anzi ne continua a sottolineare gravità e portata.

Rimane invece ancora quasi immutato il deficit territoriale là dove emerge una fotografia che mostra un Sud dell'Italia pressoché sprovvisto di interventi rivolti agli autori, in linea purtroppo con la carenza di altri servizi sociali e sanitari, anche là dove invece il movimento delle donne ha dato vita a forti e radicate esperienze di accoglienza per le vittime della violenza di genere.

Ma torniamo alla mappatura che qui presentiamo. Come si potrà constatare leggendo le pagine che seguono e come viene spiegato nel dettaglio dalle informazioni sulla metodologia, questo testo vuole essere un aggiornamento di quanto rilevato nel 2012 sul territorio nazionale; non si ritorna infatti sul panorama internazionale anche perché i modelli di riferimento ai quali si rifanno le esperienze italiane rimangono nella sostanza quelli illustrati nel precedente studio. La rilevazione condotta fra marzo e maggio 2014, oltre a ricontattare le realtà già censite, ha cercato di individuare le esperienze sorte nel frattempo. Si è perciò scelto di muoversi su un duplice piano: da un lato un completamento del panorama degli interventi rivolti agli uomini, dall'altro un aggiornamento con cenni di confronto con quanto emergeva due anni fa. D'altro canto una puntuale comparazione sarebbe stata impossibile sia perché si tratta di un quadro piuttosto fluido e in movimento, sia perché gli stessi strumenti adottati per le due rilevazioni si sono nel corso del tempo in parte

trasformati, soprattutto arricchiti mano a mano che la consistenza e la conoscenza del fenomeno si andava consolidando.

Nell'insieme si tratta di informazioni raccolte con un obiettivo volto alla conoscenza di quanto si muove nel nostro Paese su questo fronte del contrasto alla violenza di genere e tuttavia l'intero percorso della ricerca è segnato da uno stretto rapporto con l'azione; lo scopo infatti è delineare un quadro, cercando di fotografare il dinamismo di un tassello del mosaico che concorre a illustrare gli interventi volti a contrastare la violenza contro le donne. Ma fare il punto sullo stato dell'arte può essere utile alle associazioni e alle istituzioni – ci auguriamo ed è questo l'obiettivo finale - per programmare un ampliamento e un miglioramento dei servizi offerti, una loro maggiore diffusione magari anche per sollecitare scelte di politiche pubbliche volte a operare in quella direzione nella prospettiva di un'azione di sistema per il contrasto alla violenza di genere nelle relazioni di intimità e non solo.

## **2. La metodologia e gli strumenti di rilevazione**

La mappatura dei Centri per uomini maltrattanti ha lo scopo di offrire, oltre ad uno sguardo d'insieme, una descrizione delle loro principali caratteristiche e modalità di funzionamento e di fornire allo stesso tempo una immagine ragionata di come queste strutture si stiano affermando nel nostro Paese. L'analisi dei dati raccolti tramite le schede di rilevazione elaborate, ci consente di riprendere e approfondire – come si è accennato nel paragrafo precedente – lo studio del 2012 pubblicato nel volume *Il lato oscuro degli uomini*. Con questa attività di monitoraggio intendiamo, infatti, aggiornare la prima ricerca sempre in un'ottica che continui a privilegiare l'aspetto qualitativo e descrittivo dei Centri, più che intraprendere una analisi in termini quantitativi. La scelta è stata realizzata alla luce, soprattutto, della innovatività dei Centri e, per molti, della loro recentissima istituzione. La diversità di queste strutture, per gli anni di attività e di consolidamento sul territorio oltre agli approcci di intervento adottati, non si presta all'utilizzo di strumenti più standardizzati. Infatti, accanto a realtà che possono oramai vantare una consolidata esperienza - ci riferiamo ad esempio al CAM di Firenze o al centro gestito da Il Cerchio degli Uomini di Torino, senza ignorare i primi interventi nelle carceri - se ne trovano altre di recentissima istituzione. Inoltre, come già rilevato nella prima indagine, non siamo in presenza di un modello univoco di intervento; anzi, i diversi approcci seguiti si integrano e si modificano tra loro, a volte anche attraverso l'esperienza diretta sul campo. È questo, ad esempio, il caso del Centro di Pisa che, in corso d'opera, ha modificato o meglio ampliato la tipologia e qualità dei servizi offerti.

Questo contesto, in movimento ed in via di definizione, ha confermato la necessità di approfondimenti incentrati su metodologie qualitative che, più di altre, consentono di rappresentare la situazione nel suo progressivo divenire cogliendone i processi di cambiamento. Nella restituzione delle informazioni, tuttavia, oltre a segnalare le differenze fra l'uno e l'altro Centro, si è fatto ricorso anche a dati riassuntivi, a tabelle numeriche per indicare gli aspetti comuni che caratterizzano il loro modo di operare.

Nonostante lo stretto legame metodologico tra la prima ricerca e la presente mappatura, è necessario tener conto di alcune differenze nella raccolta delle informazioni: mentre nel corso della prima indagine si era proceduto tramite interviste – de visu e telefoniche - rivolte ai soggetti fondatori e/o operanti nei Centri investigandone l'attività a partire dalle ragioni sottostanti l'avvio, nell'occasione di questo aggiornamento si è intervenute principalmente attraverso la richiesta della compilazione di una scheda strutturata, costruita a partire dagli esiti precedenti. Ciò, se da una parte ha portato a rilevare informazioni più schematiche, dall'altra ha consentito di leggere alcune linee di tendenza del percorso di crescita di servizi ed interventi avviati in anni recenti. Tanto premesso, ne è risultata una scheda alquanto composita nella quale, accanto a domande che prevedono risposte chiuse, ce ne sono altre lasciate aperte per offrire la possibilità di rappresentare la propria realtà senza dover rientrare in una tipologia predefinita o per aggiungere altre note significative. L' intento è stato quello di raccogliere non solo informazioni sulle attività fotografando l'oggi, ma anche di cogliere le differenze, le sfumature, gli spazi per eventuali ulteriori sviluppi, insomma di fare una fotografia in movimento.

La scheda somministrata era articolata in due sezioni. Nella prima sono state raccolte indicazioni sulla struttura dei Centri: quali sono stati i gruppi fondativi e le forme di finanziamento, riprendendo così temi già indagati. In virtù della precedente esperienza si è sentita la necessità, in questa parte, di conoscere in dettaglio sia le competenze delle principali professionalità ivi operanti, sia il numero di uomini accolti. Due informazioni utili per comprenderne il funzionamento e la capacità operativa, e quindi la loro rispondenza ad un'esigenza presente sul territorio. Nella seconda parte si è entrati maggiormente nelle modalità di lavoro dei Centri. In questo caso fondamentale è stato il riferimento al primo studio per poter schematizzare le forme di intervento ed avere una rappresentazione aggiornata di quali fossero quelle più seguite: modalità di accesso, lavoro in gruppo o individuale, tipo di relazioni che il Centro intrattiene con la rete territoriale dei servizi e in particolare con il Centro Anti Violenza.



I dati così raccolti non sono certo esaustivi ma rappresentano significative linee di tendenza, una fotografia ragionata dei tratti organizzativi essenziali dei Centri e delle loro modalità operative. Testimoniano anche l'interesse nei confronti di questi interventi e il consenso che incominciano a riscuotere nei territori in cui si collocano: un *trend* di crescita positiva che indica una significativa estensione di domanda, di capacità di risposta e di relazioni che si instaurano con soggetti privati e pubblici.

La scheda è stata inviata e restituita compilata in formato elettronico. Alla rilevazione sono stati invitati prima di tutto i Centri che avevano già partecipato alla prima indagine. Gli altri sono stati individuati attraverso contatti presi in occasione di incontri di studio e seminari svoltisi nel corso del 2013-14, ma anche su indicazioni fornite da parte di chi lavora nel campo, arricchite da una ricerca sui siti web. Una situazione fluida, come si è già detto, propria di un processo in divenire nel quale sono in corso azioni propedeutiche alla nascita di altri Centri: oggi ancora in fase progettuale, forse operativi tra pochi mesi o più. Infatti, oltre alle realtà mappate ci sono altre situazioni in diverse aree che pur avendo già predisposto le fasi per l'apertura del Centro non possono ancora fornire notizie utili per l'indagine perché di fatto non pienamente operative o per il numero ancora scarso di casi trattati. Ci riferiamo per esempio agli interventi nascenti di Cremona, di Brescia, alla sezione CAM di Roma ma anche alle due realtà – una nel pubblico l'altra nel privato - di Parma. Inoltre altre esperienze presenti e passate, interne alle carceri, sono state rilevate a Pesaro e Lecce, anche se non sono stati forniti ulteriori dettagli.

## 1 . La configurazione dei Centri

### 1.1. I soggetti promotori e le forme di finanziamento

All'invito rivolto da LeNove attraverso l'invio di schede di mappatura hanno risposto 29 Centri/servizi/sportelli<sup>4</sup> dedicati all'accoglienza di uomini maltrattanti distribuiti in maniera non omogenea sul territorio italiano. Il numero maggiore si trova nel centro nord del Paese; ma ce ne sono di nuovi per esempio in città della Sardegna e a Napoli. Almeno in parte la dislocazione territoriale segue la presenza dei Centri antiviolenza che, spesso, fungono da volano per la sensibilizzazione culturale di un territorio sul problema della violenza: una sensibilizzazione che si coniuga con esperienze di altre associazioni che si interrogano e lavorano sulle relazioni familiari, sui conflitti, sulle identità maschili nella società patriarcale. Quello che appare con nettezza è la vivacità e la rapida diffusione con cui i Centri per i maltrattanti, con i loro differenti iter di formazione, sono nati e stanno crescendo. Infatti, dal 2004 (nascita del CIPM di Milano<sup>5</sup>, che ha coniugato l'esperienza del lavoro nel campo della mediazione con quello rivolto ad autori di reati a sfondo sessuale ed ai maltrattanti) o dal 2009, se consideriamo l'anno in cui sono state aperte altre strutture di diversa natura (sia il Centro di Ascolto uomini Maltrattanti di Firenze nella sede della ASL, sia il Presidio Criminologico Territoriale di Milano legato alla dimensione territoriale), alla fine del primo semestre del 2014 i Centri o le iniziative che a noi risultano essere attive complessivamente sono 29; dodici in più rispetto alla precedente rilevazione e si tratta di: LUI di Livorno; Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza di Pisa; il CIPM di Roma e sempre a Roma Lo sportello presso la Casa internazionale della donne; AMA e Viola di Milano; il Centro Italiano Promozione della Mediazione Parma e Piacenza; il Centro d'Ascolto per uomini maltrattanti e/o in difficoltà ROMA; Donne al traguardo-centro ascolto Maltrattanti di Cagliari; Centro di ascolto uomini maltrattanti nord Sardegna di Sassari ed Olbia; sempre a Sassari il servizio di consulenza per uomini autori di violenza e stalker; infine il Centro di ascolto per uomini che

<sup>4</sup> Nel corso del testo useremo frequentemente il termine Centro intendendo però spesso realtà composite non rigidamente identificabili con un Centro che offre servizi diversificati, bensì realtà più assimilabili ad un servizio o ad uno sportello di ascolto. Le situazioni sono diverse a seconda che si faccia riferimento ad interventi specifici all'interno di realtà più articolate come ad esempio il servizio sanitario oppure un Centro Anti Violenza già esistente e che al suo interno ha predisposto uno spazio dedicato all'accoglienza di uomini maltrattanti. Il termine Centro spesso quindi accomuna realtà diverse ma assimilabili per le loro finalità.

<sup>5</sup> Il CIPM nasce nel 1995 e "...costituisce la prima presenza organizzata sul territorio nazionale per la formazione e la diffusione delle pratiche di mediazione". Il Centro opera offrendo attualmente i seguenti servizi: Presidio Criminologico Territoriale, Servizio per la mediazione sociale e penale, Unità di Trattamento Intensificato c/o carcere di Bollate, Sportelli per la presa in carico di maltrattanti e *stalkers* c/o C.C. San Vittore - C.R. Bollate e C.R. Opera, ma è importante sottolineare che è dal 2004 che opera nel carcere di Bollate gestendo l'Unità di trattamento intensificato per i reati sessuali (dalla scheda compilata per l'aggiornamento).

agiscono violenza a Verona, il Centro della ASL NA1 "Oltre la violenza" di Napoli. Inoltre al momento di avviare questa fase di analisi, come si accennava, si è avuta notizia di altre realtà nelle quali si stanno predisponendo le attività e le procedure necessarie al fine di poter programmare, quanto prima, l'apertura di nuovi Centri di accoglienza. Appare evidente dai dati rilevati, come l'impianto e l'affermarsi dei centri dedicati agli uomini, dopo una prima fase di lenta presa di consapevolezza, conosca da dopo il 2010 un momento di accelerazione nella divulgazione di tali realtà.

Le origini e la nascita dei Centri sono dunque diversificate per tempi, modalità di sviluppo e caratteristiche nelle diverse realtà locali, così come già analizzato nel corso del precedente studio<sup>6</sup>. Alcuni nascono dall'iniziativa di operatrici e operatori con una lunga attività all'interno di Centri anti violenza, alle quali appare evidente la necessità di affrontare il nodo problematico degli autori, essenziale alla lotta e al contrasto della violenza di genere. Ricordiamo in particolare il caso del CAM di Firenze il cui Centro dedicato agli interventi con gli uomini nasce per la volontà e l'impegno professionale di alcune operatrici che hanno lavorato all'interno del Centro Anti Violenza con il quale mantengono una stretta collaborazione. Ma anche l'esperienza di Trieste, benché più giovane, nasce con lo stesso legame con il Centro Anti Violenza GOAP.

Significativa è l'azione e il percorso dei Centri che scaturiscono dalla iniziativa di associazioni di uomini che operano al fine di costruire nuovi modelli di identità maschile. La riflessione su una idea di mascolinità che prenda coscienza e consapevolezza dei modelli culturali e dei ruoli storicamente costruiti nelle relazioni uomo donna, propri di una ancora diffusissima cultura (post)patriarcale, conosce i primi passi alla fine degli anni Novanta e trova una spinta in avanti nello scorso decennio, fino ad avviare gruppi ed associazioni di studio e riflessione. A queste nuove realtà ed alla proficua collaborazione sviluppata da subito, o in seguito, con l'associazione Maschile Plurale, si deve la nascita di alcuni importanti Centri (Il cerchio degli uomini e il Telefono sul disagio maschile a Torino, LUI di Livorno, il CAM di Ferrara).

Diversa, collocata su un altro piano di questa composita realtà, è l'origine di Centri in cui viene soprattutto affrontato il tema della genitorialità e delle relazioni in famiglia, poiché nascono dall'esigenza di realizzare luoghi dedicati all'aiuto ed all'ascolto di uomini in difficoltà a partire dai conflitti familiari, con la consapevolezza che troppo spesso la separazione non porta alla fine delle violenze o dei comportamenti persecutori.

---

<sup>6</sup> Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G., "I Centri per autori di violenza contro le donne in Italia e all'estero", in *Il lato oscuro degli uomini*, op. cit. pagg. 19- 216.

Da ultimo, ma non per “anzianità” e ancor meno per importanza, le esperienze condotte all’interno degli istituti di pena che hanno aperto un altro filone di intervento sul tema dei *sex offenders* e dei maltrattanti, cui si aggiungono gli interventi territoriali in UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), in accordo con l’autorità giudiziaria. Dando uno sguardo generale ai gruppi promotori dei nuovi Centri, il percorso di nascita segue quelli già rilevati nella prima ricerca: i Centri di Livorno e Pisa con riferimento a Maschile Plurale e al CAV locale, orientamento alla mediazione dei conflitti per AMA di Milano e CIPM di Roma; inoltre si è data notizia di due organismi nati dall’impegno professionale privato di professionisti (Viola di Milano e il Centro di Parma), come risulta dalla tabella riassuntiva, che arricchisce quella precedente del 2012, riportata nell’allegato n.1.

L’intreccio fra associazioni del privato sociale e istituzioni pubbliche, fra associazioni culturali e istituti di pena a cui si affiancano alcune realtà provenienti dal mondo accademico<sup>7</sup>, testimonia sia la situazione decisamente articolata dei soggetti in campo, sia la necessità che anche nel nostro Paese possa esservi un intervento strutturato e diffuso in grado di accogliere gli uomini responsabili di atti violenti: una richiesta forte che proviene direttamente dal tessuto sociale e culturale che si fa attore e protagonista di tali iniziative.

Sono questi, dunque, i soggetti che ritroviamo quali interpreti e sostenitori degli interventi, dove le strutture pubbliche e private a volte intervengono in maniera complementare, altre volte attraverso iniziative autonome. La situazione, naturalmente, non ha subito modifiche significative rispetto alla prima analisi condotta. In sintesi si possono riscontrare, attraverso le caratteristiche dei soggetti promotori, tre fondamentali modalità nel rapporto con le istituzioni:

# i Centri che nascono per interesse di associazioni del privato sociale e ricevono sostegno in vario modo da enti pubblici (Provincia, Regione, Comune): CAM Ferrara, CAM Firenze, LUI Livorno, Trento, Torino. In questo ambito vanno considerati anche gli interventi che si svolgono nelle carceri o in esecuzione penale esterna, come Milano CIPM, Santa Maria Capua Vetere, progetto S.A.V.I.D. di Milano; e infine Sassari e Cagliari: due Centri antiviolenza in convenzione con i rispettivi Comuni, che hanno aperto entrambi uno spazio settimanale dedicato all’ascolto dei maltrattanti;

---

<sup>7</sup> Il progetto S.A.V.I.D. – Stop Alla violenza Domestica - è iniziato nel biennio 2009/2011 grazie ad una convenzione stipulata tra l’Uepe (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) di Milano e Lodi e l’Università degli Studi di Milano, Cattedra di Criminologia.

# i Centri promossi e gestiti solo da associazioni private che non ricevono alcun contributo pubblico: in questa tipologia si collocano i Centri di Bergamo, Forlì, Milano-Viola, Milano-Forum, Pisa, CAM Sassari e Olbia ;

# i Centri promossi direttamente dal settore pubblico che inserisce in modo organico il lavoro con gli uomini nella (sua) organizzazione sociosanitaria: è il caso di Modena e Rimini, entrambi nati per iniziativa della Azienda Sanitaria Locale ma con il sostegno anche finanziario della Regione Emilia-Romagna. Lo stesso vale per quanto riguarda lo sportello di Napoli sorto all'interno della Azienda Sanitaria e per quello di Verona che vede il comune capofila del progetto ministeriale C.L.A.R.A. in collaborazione con 11 servizi dislocati sul territorio. In questo ambito possiamo ricondurre anche il Centro nato per iniziativa di Solidea, istituzione dedicata alla lotta ed al contrasto della violenza di genere, voluto dalla Provincia di Roma.

Le forme ed i flussi di finanziamento sono legati a questa sostanziale modalità di collaborazione fra soggetti con natura diversa. Per quel che riguarda i finanziamenti pubblici, questi sono erogati dagli Enti locali – Regione, Provincia, Comune – o direttamente dalle Aziende Sanitarie Locali. In alcune realtà i finanziamenti provengono da progetti vinti sulla base di bandi del Dipartimento per le Pari Opportunità, che impiega fondi destinati a queste attività provenienti dalla Unione Europea, talvolta direttamente da bandi della Commissione Europea. Alla fine dello scorso anno il Centro di Ferrara, l'intervento a Roma CIPM, l'esperienza nel carcere a Santa Maria Capua Vetere, il comune di Verona sono quelli che portano avanti l'iniziativa con il sostegno di progetti finanziati dal Dipartimento e talvolta da altre istituzioni pubbliche. Le indicazioni fornite dai Centri segnalano il significativo incremento di flussi di finanziamento provenienti da Enti pubblici, sostegni economici purtroppo non sempre stabili nel tempo, ma dal 2013 un po' più numerosi e continuativi: anche questo un segno dell'attenzione che tali esperienze vanno acquisendo come interventi che debbono avere stabilità e risorse per rispondere efficacemente a una domanda crescente.

## 1.2 Le professionalità di operatori e operatrici

Affrontiamo ora il tema di chi opera all'interno di queste strutture, quali le principali professionalità presenti, sia nei casi in cui le/gli esperti prestino la loro attività con un rapporto di lavoro definito, sia nei casi in cui l'attività professionale sia volontaria e gratuita. Le informazioni ottenute in questa fase di aggiornamento offrono un quadro sufficientemente articolato della numerosità dei soggetti e dei loro ruoli e competenze.

Per valutare di quali professionalità si tratta è bene richiamare l'attenzione, in primo luogo, sulla tipologia degli interventi attuati all'interno dei Centri. Benché diverse siano le metodologie di lavoro adottate, rielaborate spesso dalle esperienze transnazionali prese a riferimento, si possono in linea generale individuare caratteristiche comuni nelle attività condotte dagli operatori e dalle operatrici. Le linee essenziali dei diversi interventi si possono ricondurre alle seguenti tappe:

- Fase di accoglienza e valutazione del caso
- Impostazione dell'intervento (per lo più di tipo cognitivo- comportamentale)
- Colloqui individuali e/o lavoro in gruppo
- Valutazione del rischio di recidive
- Collaborazione con i Centri Anti Violenza e con la rete dei servizi operanti sul territorio.

Per rispondere a queste linee di azione le professionalità prevalenti sono quelle legate all'ascolto, alla accoglienza, al lavoro psicoeducativo e terapeutico: psicologi e psicoterapeuti (uomini e donne) costituiscono infatti il gruppo di professionisti più consistente, a cui si aggiungono i *counsellors*. A questi si affianca, in genere, una varietà di professionisti le cui competenze specifiche, ad esempio sessuologiche, legali, criminologiche o per la mediazione, svolgono attività complementari a quelle del "trattamento" con i maltrattanti, a volte legate alle caratteristiche dei soggetti promotori. Poco incidente nella realtà dei Centri è la presenza di personale volontario, soprattutto laureandi o laureati che decidono di svolgere il proprio tirocinio presso i Centri che accolgono uomini maltrattanti, perché hanno trovato nello studio e nell'analisi delle modalità di lavoro in questo ambito un interessante campo di specializzazione e di approfondimento teorico, magari anche un terreno su cui costruire una futura professione.

Tab. n. 1 – Le professionalità

Professionalità	Retribuiti/e		Volontari/e	
	M	F	M	F
Assistenti/e sociali		7	1	
Psicologi/ghe	21	19	3	12
Psicoterapeuti/e	28	29	4	3
Psichiatri/e	1	1	1	1
Criminologi/e	4	5		2
Pedagogisti/e		1		1
Educatori/ici	2	1		1
Sessuologi/ghe	1	2		
Giuristi/e legali	4	3	1	
Sociologi/ghe	1	3		2
Mediatori/ice	1	4		
Counsellors	6	2	1	4
Fundraiser		1		
Tirocinanti/stagisti/ laureandi			2	5
Altre professionalità	8	5	2	12
<b>Totale</b>	<b>77</b>	<b>83</b>	<b>15</b>	<b>43</b>

A differenza di quanto accade nei CAV, dove è preponderante la presenza di personale femminile e volontario<sup>8</sup>, nei Centri dedicati agli uomini il rapporto tra donne e uomini è praticamente paritario e prevale il personale retribuito. Tale differenza è ascrivibile alla storia ed alla origine dei due tipi di Centri. I CAV, infatti, nascono dalla volontà del movimento delle donne e dal riconoscimento, prima di tutto politico, della necessità di accogliere e lavorare, in una relazione fra donne, con le “vittime” di una violenza a volte difficilmente identificabile anche da chi la subisce. I CAV difendono quindi le donne anche da un vissuto di colpevolizzazione e di accettazione della violenza, soprattutto di indifferenza di una società che almeno nella fase di nascita dei Centri, collocabile verso la fine degli anni '80, faticava ad accettare il tema e ad assumersi la responsabilità collettiva della violenza di genere. A lungo e senza alcun riconoscimento sociale, le operatrici hanno lavorato nei Centri e hanno svolto (e svolgono tuttora) la loro attività in maniera prevalentemente volontaria, portando oltre alla professionalità acquisita attraverso un'intensa e reiterata formazione, anche la scelta politica di abbattere un muro di omertà e creare condizioni di autonomia libertà per le donne.

<sup>8</sup> Creazzo G., *Scegliere la libertà: affrontare la violenza*, Milano, Angeli, 2008.

Diversa è la storia dei Centri per gli uomini che nascono in una fase sociale più matura, in cui il riconoscimento della violenza di genere non è più un tabù, ed anche se iniziative specialistiche faticano ancora a prendere piede, l'esistenza di questo problema viene di fatto riconosciuta a livello collettivo e pubblico. Operatori e operatrici sono infatti professionisti che affrontano la violenza maschile per una loro sensibilità personale e con un approccio legato alla propria disciplina, misurandosi in questo modo con la natura culturale e politica di cui tale violenza è espressione; ne potrebbe nascere la necessità di fare i conti con principi e modelli del proprio sapere professionale. Può essere interessante chiudere questo paragrafo riportando quanto annotato da uno dei soggetti che hanno risposto al questionario (Il Cerchio degli Uomini di Torino), a proposito del tema professionalità per cogliere quale sia, a parere di chi opera sul campo, l'essenza e al tempo stesso il filo rosso che deve essere sotteso a saperi e competenze diverse:

*... Gli operatori, indipendentemente dal genere, oltre ad una specifica formazione sulla violenza alle donne, necessitano di caratteristiche che sono: un profondo lavoro su di sé per riconoscere le proprie istanze confluenti al sistema violenza, la capacità di contatto, la relazione attiva, accompagnata da una posizione ferma di condanna e contrasto a qualsiasi forma di violenza sapendo riconoscere posizioni sottilmente collusive, l'uscita dal rapporto gerarchico che sottilmente spesso si ripropone in una relazione dualistica professionista/paziente o reo (il giusto e lo sbagliato). E' chiaro che vi sono differenze e sensibilità che se non vengono messe in gioco, si rischia di fare un lavoro di facciata, funzionale nel breve termine, ma con poche prospettive di prevenzione alle recidive nel medio e lungo termine. Fondamentale è sapere riconoscere le modalità di vissuti in ambito di relazioni ambivalenti e relazioni di dipendenza e sapere valutare le istanze di attaccamento che vengono coinvolte nelle relazioni di intimità. Questo ed altro non può non passare da un lavoro di confronto che metta in evidenza la complessità a 360°. Inoltre riteniamo necessario un lavoro di supervisione e co-visione su quello che sono i contenuti del processo, le istanze emergenti, la monitorizzazione, i vissuti personali dei conduttori, la discussione dei casi la possibilità di invii, la possibilità di revisione dei percorsi.*



### **1.3.- Gli uomini accolti**

Affrontiamo ora il tema dell'entità dei casi seguiti dai singoli Centri e quanti di questi hanno completato il percorso previsto. Per quanto concerne il primo dato, soprattutto i Centri di più recente istituzione non sempre sono stati in grado di precisare quanti, tra coloro che hanno preso i primi contatti proseguiranno l'iter prefigurato. Difficoltà maggiori ha generato la seconda parte del quesito, che intendeva rilevare il numero degli uomini che hanno terminato il percorso previsto, anche perché non sempre esso è definito nel tempo. Questi aspetti problematici ci hanno indotto a limitare le informazioni ai soli uomini accolti e presi in carico dai Centri, senza dettagliare il numero di quanti hanno terminato il "trattamento". Dati non certo esaustivi e che tuttavia testimoniano una linea di tendenza positiva. Indipendentemente dagli anni di apertura tutti mostrano infatti un *trend* di crescita significativo. Aumenta di anno in anno il numero degli uomini che sentono la necessità di rivolgersi ai Centri specializzati in grado di farsi carico delle loro difficoltà nella relazione con il femminile. Un andamento positivo non solo per i Centri di storia consolidata come Firenze o Torino, ma anche per quelli la cui nascita è più vicina nel tempo come Modena, che inizia la sua attività alla fine del 2011. Naturalmente il numero dei maltrattanti presi in carico andrebbe correlato alla effettiva operatività del Centro che dipende dalle risorse finanziarie e dal personale disponibile: a volte più di un giorno la settimana, a volte un solo pomeriggio (pur essendo aperta una linea telefonica a tutte le ore) o poche ore. Tanto che in alcuni casi non si è in grado di rispondere a tutte le richieste, ad es. LDV di Modena che, in accordo con Asl, studia la possibilità di estendere gli orari di funzionamento.

Tab.n. 2 – Anni di attività ed interventi

	Anni di attività del centro	Interventi avviati	Interventi in corso
<b>Bergamo</b>	2011	1	2
	2012	4	
	2013	6	
<b>Bolzano</b>	2011	10	10
	2012	18	
	2013	26	
<b>Cagliari</b>	2014		3
<b>Ferrara</b>	2013 (dati provvisori)	6	10
<b>Firenze</b>	2009	9	
	2010	33	
	2011	29	
	2012	59	
	2013	78	
<b>Forlì</b>	2012	3	5
	2013	7	
<b>Genova</b>	2011	2	1
	2012	10	
	2013	10	
<b>Livorno</b>	2013	6	1
<b>Milano Viola</b>	2012	23	
	2013	2	
<b>Milano AMA</b>	2012	45	15
	2013	40	
<b>Milano- Forum</b>	2013	3	8
<b>Milano SAVID</b>	2009 2011	7	9
<b>Milano CIPM</b>		Presidio territoriale: 2009 - 14; 2010 - nuovi ingressi 21, tot. 35; 2011 n.i. 37, tot. 71; 2012 - n.i. 45, tot. 126; 2013 - n.i. 50, tot. 136	territoriale (I trimestre) 18 (tot. 154);
<b>Milano Bollate</b>		Bollate: 2005/2006 n. 18; 2006/2007 n. 22; 2007/2008 n. 16; 2008/2009 n. 24; 2009/2010 n. 25; 2010/2011 n. 24; 2011/2012 n. 22; 2012/2013 n. 26	Bollate 2013/2014: 25
<b>Modena</b>	2011-22	29	
	2013	54	
<b>Napoli</b>	2014		9
<b>Parma-Piacenza Reggio Emilia</b>	Fase preliminare		
<b>Pisa</b>	2013	33 (solo contatto telefonico)	1
<b>Rimini</b>	2013	7	
<b>Roma – Be free</b>	2012	12	10
	2013		
<b>Roma CIPM</b>	Start up		
<b>Roma Solidea</b>	2013	10	7
<b>Roma Il Cortile</b>	2010	2	4
	2011	2	
	2012	2	
	2013	3	

<b>Sassari</b>	<b>2014</b>		<b>1</b>
<b>Sassari e Olbia</b>	<b>2014</b>		<b>3</b>
<b>Santa Maria Capua a Vetere</b>	<b>2012</b>	<b>3</b>	<b>9</b>
	<b>2013</b>	<b>2</b>	
<b>Torino</b>	<b>Dal 2008 al 2013</b>	<b>160</b>	
<b>Trento</b>	<b>2012</b>	<b>8</b>	<b>10</b>
	<b>2013</b>	<b>10</b>	
<b>Trieste</b>	<b>2013</b>	<b>7</b>	
<b>Verona</b>	<b>2013</b>		<b>5</b>
	<b>2014</b>		<b>6</b>

## 2. L'organizzazione del lavoro

### 2.1. Le modalità di accesso ed il tipo di intervento

Passando dal chi al come e quindi dalla descrizione dei soggetti che intervengono nei confronti degli uomini autori di violenza di genere alle metodologie utilizzate nel "trattamento", le linee essenziali confermano quelle già individuate nel corso del primo studio, né poteva essere diversamente. In generale queste da una parte si consolidano, dall'altra, nell'indicazione del "trattamento" in senso stretto, confermano le differenze a suo tempo rilevate tra interventi psicoterapeutici, socio-educativi e misti così come da noi definiti nella inevitabile semplificazione classificatoria.

Per quel che riguarda la prima tappa del percorso, le modalità di accesso da parte dei maltrattanti, questa, due anni fa, sui 17 Centri censiti era solo volontaria in 10 Centri, mentre in questo caso lo è in 11 su 29.

**Tab. n. 3 – Modalità di accesso**

Modalità di accesso uomini maltrattanti	
<b>Volontaria</b>	<b>11</b>
<b>volontaria ma dentro percorso giudiziario</b>	<b>3</b>
<b>sia volontaria che dentro percorso giudiziario</b>	<b>14</b>
<b>n.r.<sup>9</sup></b>	<b>1</b>

Che l'accesso misto, cioè sia volontario che indicato/suggerito/imposto dalla autorità giudiziaria, passi da 2 a 14 casi, segnala la crescita dei Centri che si sono collegati con gli uffici giudiziari e lavorano con detenuti, ex detenuti o detenuti in libertà condizionata: rapporti e protocolli che avvengono caso per caso, per iniziativa locale, mancando ancora in Italia una normativa in grado di affrontare e regolamentare il problema. Con tutta probabilità è un settore di intervento che si svilupperà in futuro. A completamento dell'informazione, tre sono i Centri che intervengono solo su indicazione delle autorità giudiziarie; si tratta, in due casi, di soggetti che lavorano quasi esclusivamente in carcere e in collegamento con l'UEPE quali l'AMA di Milano che opera nel carcere di Bollate e l'Associazione Be Free di Roma il cui progetto si rivolge a detenuti condannati

<sup>9</sup> La mancata risposta è dovuta al fatto che il Centro non è ancora operativo, ma possiamo presumere che, anche qui, la modalità di accesso sarà mista trattandosi del CIPM di Roma che fa riferimento all'esperienza ampiamente maturata a Milano. Si tenga conto, in generale, che le mancate risposte, nella maggioranza dei casi, sono dei Centri in fase di avvio.

per reati sessuali; a questi si aggiunge lo Spazio aperto presso il Centro Antiviolenza di Cagliari che, pur non lavorando dentro il carcere, accoglie uomini che giungono da percorsi giudiziari.

Inoltre, come si analizza più avanti, aumentano consistentemente le attività dei Centri finalizzate a lavorare sul territorio "in rete", con una modalità sinergica con altri servizi e istituzioni, volta ad intercettare ed intervenire costruttivamente nei confronti di coloro che decidono di iniziare un percorso di messa in discussione dei propri comportamenti violenti. A conferma di ciò, sta la precisazione del Centro di recente aperto a Pisa per il quale l'accoglienza degli autori coinvolti in percorsi giudiziari è in fase di costruzione così come, più in generale, l'allargamento della rete territoriale:<sup>10</sup>

*Stiamo costruendo un percorso di entrambi i tipi (volontari e volontari dentro al percorso giudiziario) tramite accordi con Prefettura, Questura, Uepe, ma al momento abbiamo solo accessi volontari. Il 6 dicembre 2013 abbiamo sottoscritto il protocollo di Intesa provinciale per l'attuazione della legge contro il femminicidio (con Prefettura, Provincia, amministrazioni comunali, Questura, Università, Centro antiviolenza di Pisa e centri di ascolto per donne vittime di violenza, Asl, Società della Salute)*

Sempre con riferimento alle modalità di accesso, si è chiesto se il primo contatto con il Centro da parte dell'autore di violenza sia diretto o telefonico e ciò soprattutto là dove la richiesta di seguire un percorso che aiuti a tenere sotto controllo la propria aggressività, non derivi da un iter giudiziario. Telefonare o andare di persona presso il Centro presuppone, infatti, una minore o maggiore convinzione rispetto alla propria decisione di avviare una riflessione sui propri comportamenti violenti.

**Tab. n. 4 – Modalità del primo contatto**

<b>Se volontario e fuori dal percorso giudiziario il primo contatto è:</b>	
<b>solo telefonico</b>	<b>16</b>
<b>solo diretto</b>	<b>1</b>
<b>Misto</b>	<b>7</b>
<b>n.r.</b>	<b>5 (due operano solo con detenuti)</b>

Nella maggior parte dei casi, i Centri tendono a incoraggiare la presa di contatto da parte dell'uomo proponendo o un primo contatto solo telefonico (in 16 casi) o misto (possono rivolgersi al Centro

<sup>10</sup> Dalla scheda del centro di Pisa "Nuovo Maschile .Uomini liberi dalla violenza"

direttamente o telefonare in 7 casi). Un solo Centro (Punto d'ascolto uomini maltrattanti di Santa Maria Capua Vetere), chiede unicamente un approccio diretto, al fine probabilmente di accogliere uomini con un percorso riflessivo più consolidato.

Se l'espressione della volontà di riflettere sui propri comportamenti violenti è fondamentale, essa non è però sufficiente. In molti casi è ritenuta necessaria una qualche modalità di verifica di questa volontà che, infatti, può essere espressa o nel corso di un primo colloquio di valutazione e/o attraverso la firma di un patto/contratto. E infatti un colloquio di valutazione è previsto in ben 26 casi su 29, mentre solo in 2 Centri non è previsto<sup>11</sup>; l'unico senza risposta riguarda il servizio in fase di avvio del CIPM di Roma.

La firma di quello che viene chiamato patto/contratto con il quale l'uomo autore di violenza esprime almeno un primo riconoscimento della gravità dei suoi comportamenti<sup>12</sup> e chiede di partecipare al percorso impegnandosi al rispetto di alcune regole di base, è richiesta in 22 Centri.

**Tab.n. 5 – Richiesta firma patto/contratto**

<b>Richiesta firma patto/contratto</b>	
<b>Si</b>	<b>22</b>
<b>No</b>	<b>6</b>
<b>n.r.</b>	<b>1</b>

Circa le metodologie di intervento successive alla accettazione dell'autore di violenza si è rilevato innanzitutto il carattere del "trattamento" come definito dai responsabili del Centro; si sono individuati diversi orientamenti teorici e operativi coscienti di fare qualche forzatura distinguendo quelli più strettamente "psicoterapeutici" da altri "socio-educativi", e lasciando una terza tipologia "mista" (psicoterapeutica e socio-educativa insieme). Infatti già la ricerca precedente aveva evidenziato una distinzione di massima a seconda che il Centro segua impostazioni psicoterapeutiche legate a metodi strutturati e già sperimentati anche all'estero, o si proponga soprattutto un intervento di riflessione culturale e socio-educativa sulle cause storiche e sociali che

<sup>11</sup> In entrambi i casi si tratta di Centri che si rivolgono a detenuti, ma va precisato che in altri casi analoghi sia il colloquio di valutazione che l'impegno attraverso la firma di un patto/contratto sono comunque richiesti.

<sup>12</sup> Il tema della "negazione" della gravità del comportamento violento agito all'interno di un rapporto di coppia è stato trattato in particolare alle pagg. 177-181 del testo già citato di Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G..

connotano, anche nei singoli individui, la violenza nelle relazioni affettive. Ferma restando l'inevitabile e costruttiva contaminazione che il confronto - per altro attualmente in atto - tra i diversi i Centri porta con sé.

Il risultato, da un punto di vista numerico, si traduce in queste cifre: 7 Centri hanno un'impostazione prevalentemente psicoterapeutica, 6 socio-educativa e 16 di tipo misto.

Tab. n. 6 – tipo di trattamento

<b>Tipo di trattamento</b>	
<b>Psicoterapeutico</b>	<b>7</b>
<b>Socio-educativo</b>	<b>6</b>
<b>Misto</b>	<b>16</b>

Tre semplici dati numerici che risultano particolarmente interessanti. E' bene infatti ricordare che i riferimenti teorico-metodologici adottati dai Centri italiani guardando alle esperienze estere più consolidate sono generalmente di impianto pro-femminista. Ora, ciò che si vuole sottolineare con questi confronti tra la prima raccolta di informazioni e l'attuale aggiornamento, è la sostanziale conferma di un approccio che inevitabilmente tiene conto, nell'affrontare il disagio maschile, di modalità operative che necessitano di percorsi individuali e/o di gruppo costruiti sulla base di relazioni dirette tra operatori/trici e autori di violenza di genere ma che, insieme, nella maggioranza dei casi, assumono la dimensione culturale quale elemento fondamentale dell'humus di cui si nutre la violenza maschile contro le donne.

Può essere interessante riportare, a proposito delle metodologie di intervento, quanto è stato annotato in alcune schede compilate dai Centri:

*L'intervento si struttura integrando diversi modelli di riferimento teorici propri delle figure professionali coinvolte, con una visione di genere delle relazioni. Nello specifico "Parlare con i Lui" si compone di fasi sequenziali in cui si alternano azioni condotte dai vari attori coinvolti (Be Free coop. soc., Maschile Plurale e Isipsé), fornendo agli uomini maltrattanti non solo la possibilità di sperimentarsi con diversi tipi di intervento, basati sui differenti know how degli attori coinvolti, ma con l'alternarsi di un confronto con conduttori di genere differente. Da una conduzione femminile, si passa ad una conduzione maschile per finire con la coppia di conduzione. (Be Free, Roma)*

*Teniamo gruppi che non possono essere definiti terapeutici perché se capita la patologia la indirizziamo ai servizi. Sono gruppi in cui si lavora sinergicamente sugli aspetti culturali e psicoeducativi, sulla condivisione delle loro storie, l'empatia ed il contatto con le emozioni, il cambiamento, favorendo*

*l'aspetto relazionale all'interno del percorso. In base alla nostra esperienza questo è un sistema che può dare risultati molto buoni sia nel breve termine che nel periodo medio lungo e deriva in buona parte dalla nostra esperienza di gruppi uomini con cui lavoriamo ormai da 15 anni. (Il Cerchio degli Uomini, Torino)*

*Per prassi la psicoterapia individuale ad approccio psicanalitico è associata al gruppo psicoeducativo modello Atv e Cam. La psicoterapeuta è case manager del caso e tiene i contatti con la compagna lavorando sulle dinamiche relazionali, sulla violenza psicologica ed economica; il gruppo psicoeducativo condotto da un uomo e una donna lavora sugli episodi di violenza prevalentemente fisica e sulla costruzione di alternative ad essa; il tutor viene attivato su esigenze specifiche concrete dell'uomo (problemi materiali, isolamento sociale) ed è un altro uomo, educatore o volontario. Ogni intervento mantiene il focus sulla violenza ma abbraccia nella psicoterapia anche ciò che emerge. L'obiettivo è non solo interrompere i comportamenti violenti ma promuovere un cambiamento profondo della personalità. L'ottica di genere per la quale l'equipe è mista è integrata nell'asse terapeutico e stimola riflessioni condivise sul sito per una lettura del fenomeno della violenza maschile. La psicoterapia individuale con una donna terapeuta lavora sulla costruzione di un rapporto con le donne non violento e il confronto con gli uomini offre un'identificazione con un maschile non prevaricatore. (Forum Lou Salomè, Milano)*

Quanto sopra riportato descrive indirettamente le modalità di intervento realizzate attraverso incontri/colloqui individuali e/o di gruppo. Modalità effettivamente confermate dai dati inseriti nelle schede restituite che, infatti, dicono che la maggioranza dei Centri utilizza le due modalità proponendo sia interventi individuali che attività di gruppo. Un Centro opera esclusivamente attraverso il lavoro di gruppo (L'Associazione Interpares di Trieste). Due, invece, i Centri che al momento intervengono solo attraverso incontri individuali ma hanno in programma di introdurre anche attività di gruppo. Si tratta del Centro di Santa Maria Capua Vetere e del Servizio "Oltre la Violenza" della ASL NA1. L'Associazione Automutuoaiuto (AMA) di Milano, che opera nel carcere di Bollate, realizza incontri individuali con i detenuti che accedono da percorsi esterni. Altri precisano che gli incontri di gruppo sono di tipo socio-educativo. Ci si riferisce all'intervento promosso da Solidea di Roma, dal telefono sul disagio promosso dal Cerchio degli uomini di Torino e, infine, dal Centro di Trento.

**Tab. n. 7 – Modalità di intervento**

<b>Modalità di intervento: colloqui individuali e/o di gruppo</b>	
<b>Solo individuali</b>	<b>6</b>
<b>Solo di gruppo</b>	<b>1</b>
<b>Sia individuali che di gruppo</b>	<b>21</b>
<b>n.r.</b>	<b>1</b>



Passando alla durata degli interventi, questa varia da Centro a Centro a seconda dell'approccio ma sostanzialmente essa va da sei mesi ad un anno; in taluni casi però il percorso non ha un termine temporale predefinito. Sono diversi i Centri che danno indicazioni aperte sia perché esprimono la necessità di consolidare la propria esperienza e quindi di tarare via via la durata del singolo intervento, sia perché per quanto gli interventi possano essere strutturati, la soggettività della risposta degli uomini accolti in questi percorsi è inevitabilmente tale da suggerire di non prestabilire un tempo definito o di prefissare il numero di incontri individuali e/o di gruppo.

Il dato sulla gratuità o meno degli interventi è particolarmente significativo se messo in relazione all'obiettivo di facilitare l'accesso dei maltrattanti; di contro, però, la necessità di reperire risorse sufficienti a garantire la vita dei Centri non sempre rende possibile l'accoglienza gratuita degli uomini. In generale è possibile affermare che lo sforzo per favorire l'avvicinamento degli autori di violenza di genere ai Centri è diffuso, tanto è vero che in ben 16 di questi non viene domandato alcun pagamento, mentre in 6 casi è richiesto un "prezzo politico": un contributo che è anche testimonianza della volontà dell'uomo di aderire ad un progetto di presa di consapevolezza di sé. Due realtà si distinguono: l'una perché valuta a seconda delle situazioni intervenendo sia gratuitamente che a prezzo politico e l'altra dove i primi cinque incontri sono gratuiti e i successivi a prezzo politico. Si tratta, rispettivamente del Centro White Dove di Genova e del CAM di Firenze.

**Tab.n.8 – modalità retribuzione intervento**

<b>Per gli uomini presi in carico su loro iniziativa, l'intervento è:</b>	
<b>A prezzo politico</b>	<b>6</b>
<b>gratuito</b>	<b>16</b>
<b>misto</b>	<b>2</b>
<b>n.r.</b>	<b>5</b>

Infine, sono diversi i Centri che hanno messo in campo - o intendono mettere in campo quanto prima - attività di *follow-up* e di tutoraggio<sup>13</sup> per proseguire in altre forme o monitorare a distanza di tempo, anche a intervento concluso, il comportamento del soggetto. Sono infatti 12 quelli che svolgono attività di *follow-up*, un centro interviene solo col tutoraggio e ben 8 realizzano sia attività di *follow-up* che di tutoraggio. Otto, infine, i Centri che non svolgono nessuna delle due attività. Va detto, però, che in alcuni casi le attività in questione sono realizzate in via sperimentale (Il Cerchio degli uomini di Torino) o previste e non ancora avviate (il CAM di Ferrara, l'Associazione AMA di Milano e Nuovo Maschile di Pisa).

L'attenzione alla messa in campo di queste attività è da sottolineare come particolarmente importante al fine di prevenire le possibili ricadute e quindi rendere più forte e stabile l'abitudine a comportamenti "non violenti" nelle relazioni affettive. È importante innanzitutto che dopo il percorso fatto si eviti il senso di abbandono e di solitudine, magari anche solo lasciando un punto di contatto:

*Alla fine di ogni percorso di gruppo si fornisce, agli uomini che hanno partecipato, un contatto telefonico che dà loro la possibilità di contattare gli operatori e approfondire, privatamente, il percorso personale di rielaborazione avviato con il progetto di gruppo. (Be Free, Roma)*

---

<sup>13</sup> Con il termine *follow up* si intendono gli incontri di verifica realizzati successivamente alla conclusione dell'intervento; con il termine *tutoraggio* si identificano tutti quegli interventi di sostegno e di accompagnamento, realizzati in vari ambiti compreso quello psicoterapeutico.

## 2.2. I Centri e la sicurezza delle donne

Le informazioni sulle metodologie utilizzate con gli autori di violenza dai Centri non può chiudersi senza prendere in considerazione le modalità con le quali questi si rapportano alle donne oggetto di maltrattamenti. La richiesta di partecipare a percorsi che aiutino gli uomini a controllare l'aggressività violenta rivolta alle partner è strettamente legata alla necessità di garantire la sicurezza di queste, soprattutto in ragione dell'alto numero di recidive che si registra anche fra coloro che hanno iniziato un iter di messa in discussione dei propri comportamenti e di cambiamento.

Tre le domande che affrontano il tema. La prima interroga sulla presa di contatto o meno con la partner, la seconda mira a conoscere quali misure vengono prese per garantirne la sicurezza; con l'ultima si chiama in causa il problema della recidiva chiedendo se questa venga valutata e, nel caso, come. Quasi tutti i Centri prendono contatto con la donna per avvisarla del percorso intrapreso dal partner. Due invece precisano, in un caso, di affidarsi per questa comunicazione al Centro Anti Violenza che ha in carico la donna; nell'altro, trattandosi di un Centro che opera entro un carcere, il contatto viene preso solo nel caso in cui il detenuto abbia richiesto un trattamento di coppia o una terapia familiare. Infine tre Centri dichiarano di non cercare nessun contatto con la partner. Questi ultimi, in due casi, sono di particolare interesse perché assumono una posizione analoga pur a fronte di motivazioni opposte: la prima associazione ha rivolto la sua attenzione agli autori di violenza a partire da un lavoro pluriennale di presa in carico di donne che hanno subito violenza attraverso la gestione di Centri Anti Violenza e, per evitare "triangolazioni o rischi di coinvolgimento"<sup>14</sup> ritiene più sicuro per le donne evitare che si prendano contatti con loro. La motivazione della seconda invece nasce da esperienze di lavoro rivolte a una pluralità di soggetti violenti, portata avanti da "un gruppo di psicologi e di psicoterapeuti di orientamento psicoanalitico, (che si occupa) di studiare e curare coloro che sentono dentro di sé impulsi violenti o inaccettabili per la coscienza e coloro che già hanno messo in atto comportamenti violenti (omicidi, violenze sessuali, violenze psicologiche, comportamenti pedofili, molestie, abusi, percosse, minacce, *stalking*, etc.). Lavoriamo quindi sia nel territorio, sia negli istituti penitenziari"<sup>15</sup>. Rivolgendosi contemporaneamente a donne

---

<sup>14</sup> Si tratta dell'Associazione Be Free di Roma la quale ha ribadito nella scheda quanto già affermato nell'intervista realizzata in occasione della ricerca del 2012

<sup>15</sup> Dal sito dell'Associazione Viola di Milano - [www.associazioneviola.org](http://www.associazioneviola.org).

e uomini maltrattanti con un'impostazione psicanalitica (individuale e di gruppo), non si prevedono azioni specifiche riferite alla sicurezza delle donne.

**Tab. n. 9 – Modalità di contatto con la partner**

<b>Vengono presi contatti con la partner</b>	
<b>Si</b>	<b>21</b>
<b>No</b>	<b>3</b>
<b>Tramite il centro di riferimento (antiviolenza o istituto di pena)</b>	<b>3</b>
<b>n.r.</b>	<b>2</b>

In generale però, si può affermare che quasi tutti i Centri mettono in atto azioni tese a garantire la sicurezza alle partner degli uomini presi in carico. Oltre ad alcune situazioni nelle quali si svolgono anche colloqui diretti con la donna da parte di una operatrice (ad es. CAM di Ferrara e Pisa), è importante il rapporto con la "Rete territoriale" contro la violenza, attraverso un esplicito riferimento sia alla stessa nel suo insieme (ad es. LUI di Livorno, Solidea di Roma, LDV di Rimini ed altri), sia ai singoli servizi: primo fra tutti il Centro Anti Violenza e, in seconda istanza, anche le autorità giudiziarie, le Forze dell'ordine e i servizi sociali (ad es. Roma, CIPM- presidio criminologico territoriale, Milano CIPM).

Anche la domanda sulla valutazione delle recidive trova risposte largamente positive: sono infatti 17 i Centri che la mettono in atto e 4 quelli che dichiarano di volersi attrezzare per realizzarla. In tutti i casi va sempre tenuto conto che alcuni Centri sono ancora in fase di avvio e, per quanto questo stesso aggiornamento confermi la loro crescita e il loro consolidamento, attrezzarsi per attivare percorsi di *follow up*, di tutoraggio, di valutazione dei rischi e delle recidive probabilmente richiede tempi e risorse che da una parte non sono ancora maturati e, dall'altra, sicuramente non abbondano. In genere chi utilizza un sistema strutturato per valutare i rischi di recidiva fa riferimento al metodo SARA (tutto il questionario o in parte) o ad altri sistemi diagnostici e a colloqui di valutazione.

### 2.3. La collaborazione con le “Reti territoriali” e i Centri Anti Violenza

Le esperienze nei paesi stranieri, che in un qualche misura hanno fatto da riferimento al fine di costruire modelli di intervento in Italia, hanno alle spalle una consolidata pratica di lavoro in rete dei Centri Anti Violenza, come d’altro canto si è verificato spesso anche nel nostro Paese nelle azioni più efficaci di contrasto alla violenza. E’ formalmente riconosciuto dalle diverse realtà, che vanno dai paesi del Nord Europa ad altri geograficamente più vicini, come Spagna ed Austria, la indiscutibile necessità di operare in stretto rapporto con gli altri servizi presenti sul territorio anche per quanto riguarda questa tipologia di Centri. Dobbiamo altresì ricordare che gli interventi, in queste esperienze oltre confine, si inseriscono in un quadro composito di azioni che vanno dal provvedimento in campo legislativo a campagne educative e a forme di tutela delle donne vittime tramite il supporto ai Centri Anti Violenza, così che i Centri per gli uomini sono un tassello significativo del contrasto della violenza ma in un sistema armonico ed articolato a più livelli. Ripresa dai programmi stranieri, ma con radici anche nelle esperienze più avanzate italiane, rimane perciò la raccomandazione al lavoro in Rete con istituzioni – dagli Enti locali alla Questura - e servizi, da quelli sanitari a quelli sociali ed educativi, e in particolare alla stretta collaborazione con i CAV quando presenti. Nella quasi totalità delle situazioni censite, l’attività è svolta infatti in stretta collaborazione sia con la Rete locale come abituale prassi di lavoro (solo in tre casi la Rete è in costruzione), sia – soprattutto e stabilmente - con i Centri Anti Violenza, che generalmente sono un elemento attivo e centrale della Rete locale.

Sono due realtà milanesi a parlarne in dettaglio rispondendo alla scheda questionario, ma si tratta di prassi adottate nella maggior parte delle realtà censite, sia pure con le differenze determinate dal

**Tab. n.10 – Rapporti con le Reti territoriali**

<b>Le attività vengono svolte in Rete con i servizi territoriali?</b>	
<b>Si, come prassi di lavoro</b>	<b>24</b>
<b>Si, la rete è anche formalizzata</b>	<b>4</b>
<b>No</b>	<b>1</b>

**Tab.n. 11 – Collaborazione con il CAV**

<b>Le attività vengono svolte in collaborazione con il Centro antiviolenza</b>	
<b>Si, stabilmente</b>	<b>20</b>
<b>Si, occasionalmente</b>	<b>7</b>
<b>N.r.</b>	<b>2</b>

contesto, in particolare dall'esistenza o meno di pratiche pregresse di attività di Rete fra servizi pubblici e del privato sociale - formalizzate o no – nel contrasto alla violenza di genere:

*Il Centro S.A.VI.D. si è mosso inoltre per realizzare ed attivare collaborazioni con altri Centri quali i Consulenti dell'ASL di Milano (proprio in questi giorni è stata attivata una Convenzione tra il Centro e la Asl), e le strutture socio-assistenziali del Comune di Milano e del privato sociale. A seguito di ciò S.A.VI.D. è entrato a far parte della Rete Antiviolenza del Comune di Milano. Tale rete, costituita attraverso la firma del patto "Milano con le donne contro la violenza. Un piano di azioni concrete. Un patto per la città", comprende, oltre al Comune, numerosi enti ed organizzazioni che operano per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne. Il fine della Rete è quello non solo di consolidare, rendere più efficaci e potenziare le azioni di prevenzione della violenza di genere e di protezione della donna che ne è vittima, ma anche definire percorsi univoci e procedure di intervento integrate, nonché sviluppare procedure unificate e standardizzate per il monitoraggio in itinere degli interventi effettuati. (Savid)*

*Dopo l'avvio di questo progetto sono stati attivati altri servizi di prevenzione della violenza di genere in collaborazione con il Consiglio di Zona 8, del Comune di Milano. Attualmente è attivo uno sportello d'ascolto per soli uomini, presso la sede del Consiglio di Zona. Gli utenti si rivolgono volontariamente allo sportello e vengono seguiti da un'equipe di psicoterapeuti di orientamento sistemico relazionale. Ad oggi i terapeuti hanno accolto uomini e familiari che hanno richiesto un aiuto psicologico. Inoltre, presso il Consiglio di Zona è attivo uno sportello di consulenza legale con il quale c'è un'attiva collaborazione. L'associazione AMA ha, inoltre, effettuato una significativa azione di rete con i Servizi del territorio con i quali si sta collaborando al fine di costruire una rete antiviolenza. Riteniamo che la complessità del fenomeno richieda l'attiva collaborazione di professionalità e servizi differenti. (AMA-AutoMutuoAiuto)*

La propensione al lavoro in Rete si affianca dunque alla disponibilità ed alla volontà dei Centri che operano con gli uomini ma anche quelli storicamente deputati al lavoro di accoglienza con le donne, ad una attiva e proficua collaborazione nei territori. Questa modalità di lavoro deriva in taluni casi anche dalle origini e dalla storia dei Centri stessi. Abbiamo già accennato come in alcune situazioni è proprio il Centro Anti Violenza, con le sue operatrici e i suoi operatori, soprattutto con la sua costante presenza, a fungere da ispiratore e propulsore per la nascita e la realizzazione dei Centri per gli uomini. Non sorprende pertanto che tale sintonia di intenti si trasformi in una sinergia di azioni che vedono i due tipi di Centri collaborare attivamente.

### 3. Guardando avanti

#### 3.1 -Che cosa dicono i nuovi dati

La fotografia che l'aggiornamento della mappatura ci consegna, a circa due anni di distanza dalla prima, mostra un certo fermento di nascita e di progettazione di nuovi Centri rivolti agli uomini che hanno agito/agiscono violenza. In primo luogo i Centri - termine sempre utilizzato nelle pagine precedenti che accomuna esperienze per molti aspetti differenti per struttura e organizzazione - sono impegnati a proseguire e a rafforzare la propria attività anche nel rapporto con servizi e istituzioni; e alcuni di essi con più consolidata storia mostrano capacità di espandersi creando o dando assistenza, soprattutto formativa, per la nascita di nuove sedi. Anche l'iniziativa pubblica è attiva all'interno delle Ausl in Emilia-Romagna (in novembre sarà in funzione il Centro di Parma) e a Napoli. Né meno importante continua ad essere il ruolo dell'associazione Maschile Plurale che attivamente accompagna, interviene e sostiene esperienze come ad esempio quella di Livorno. La rete dei Centri dunque si sta estendendo, proseguendo l'impegno delle associazioni private e del settore pubblico: impostazioni politico culturali, conoscenze organizzative, saperi tecnico professionali e relazioni con enti e associazioni locali costituiscono il bagaglio messo a disposizione per far nascere le realtà nuove.

Anche l'intervento collegato a un percorso giudiziario appare terreno favorevole sia per proseguire l'attività già iniziata che per dare vita a nuove esperienze, frutto della sensibilità dei soggetti istituzionali e associativi dentro e fuori dal carcere, del Tribunale e dell'Ufficio in esecuzione penale esterna (Uepe). Un collegamento sia formale, strutturato da protocolli quando si tratta di situazioni carcerarie, che informale; quest'ultimo già in essere o progettato anche da molti Centri (e dalle Reti locali anti violenza) per "intercettare" uomini maltrattanti a cui prospettare la possibilità/opportunità di un percorso di riflessione su di sé per uscire da una condizione di disagio personale e di rischio di rinnovo di comportamenti violenti.

Sono dunque soggetti privati e pubblici, variamente interagenti nelle forme di sostegno e finanziamento, che arricchiscono il panorama multiforme del nostro paese. Ciò che manca, invece, è l'idea di un piano di sviluppo riguardante tutta la penisola, e tuttavia quello in corso è un processo positivo che avviene, ancora una volta, per l'iniziativa di chi sente la necessità di affrontare il problema, di uomini e donne che si impegnano a predisporre le condizioni e le risorse necessarie. Un aspetto, questo, niente affatto secondario, trattandosi sia di risorse materiali (a cominciare dalla

sede) sia di personale, sia di quelle finanziarie indispensabili a sostenere l'attività che si svolge per lo più gratuitamente o a prezzo "politico", sia di relazioni con istituzioni, enti e servizi territoriali.

Qui l'attenzione è rivolta ai Centri che si richiamano, pur con differente intensità, alle premesse culturali (e politiche) per le quali la violenza di genere nelle relazioni di intimità è frutto di squilibrati rapporti di potere fra i sessi nella società patriarcale e postpatriarcale che perpetua forme di discriminazione e di subordinazione delle donne. Alla necessità di un nuovo ruolo, individuale e sociale, degli uomini nei confronti dell'altro sesso guarda l'intervento "di recupero" rivolto agli autori condotto da professionisti in ambito psicoterapeutico e psicoeducativo; intervento che, con riferimento a diversi programmi internazionali e con diverse modalità attuative, si prefigge una finalità trasformativa dei comportamenti maschili e quindi delle relazioni fra uomini e donne.

Si è più di una volta sottolineato, nelle pagine precedenti, come i Centri per uomini e coloro che "lavorano" con gli autori non abbiano alle spalle un movimento che ne innerva (politicamente) l'azione, a differenza dei Centri Anti Violenza e delle Case delle donne maltrattate. Per questa ragione il collegamento con i CAV e la Rete locale degli enti e dei servizi territoriali risulta indispensabile: innanzitutto come misura necessaria a mettere in sicurezza le donne (e i figli) che subiscono maltrattamenti e violenze, ma poi dovrebbe essere un momento di confronto e riflessione sulle radici culturali della violenza e le sue manifestazioni eclatanti e subdole, sui percorsi dei soggetti, sulle differenze o analogie nelle pratiche di lavoro. Una relazione, quella con i Centri Anti Violenza, le Case e le Reti antiviolenza, che può svolgere anche un compito per certi aspetti formativo e di "controllo" critico dei saperi disciplinari che si misurano con la violenza maschile. Questa tuttavia ci pare sia più una prospettiva di lavoro che una realtà già in essere.

Pressoché tutte le strutture censite, è comunque significativo, sono collegate alla Rete antiviolenza locale più in forma stabile che saltuaria, canali di scambio che si possono approfondire.

### **3.2. Le donne che agiscono violenza: un nodo teorico e pratico**

Un Centro, fra quelli censiti, (Viola, Milano) prende in carico uomini ma anche donne che agiscono comportamenti violenti. E' l'unico ad affermarlo e al momento è un novità nel contesto italiano dei Centri rivolti ai maltrattanti. Non lo è altrove; in altri paesi europei i programmi di intervento hanno col tempo coinvolto anche donne che agiscono comportamenti violenti nelle relazioni affettive. Valga come esempio l'attività di ATV di Oslo – riferimento di più di un Centro italiano – pur



restando all'interno di una impostazione dichiaratamente *pro-feminist* che ne ha segnato le origini e permane tuttora. Un capitolo complesso questo, che forse sarà affrontato in futuro anche in Italia e sul quale è certamente opportuno aprire una riflessione, tenendo ben fermo che non di ricondurre a un soggetto neutro si tratterebbe, ma di avere a fondamento la consapevolezza della/le differenze fra i generi: non solo fra uomini e donne, ma più estensivamente fra i generi (incluso lgbt ) come si costruiscono culturalmente al di là della appartenenza biologica.

E' una fase forse dovuta anche al fatto che le stesse culture delle donne, in particolare quelle femministe, base degli interventi di prevenzione e contrasto, non sono statiche. Più femminismi in trasformazione determinati dalla presenza di giovani generazioni e dall'apporto di teorie e prassi che fanno perno su un concetto di genere – ma anche di corpo e di sessualità - sempre meno biologicamente determinato, comportano di necessità un aggiornamento anche dei termini dell'analisi e delle azioni di contrasto alla violenza, ponendo sempre al centro il tema dell'esercizio del potere sull'altr\* nelle sue espressioni violente, materiali e immateriali.

Dunque, un nodo teorico e pratico rilevante che l'aggiornamento di questa mappatura pone in luce e richiama inevitabilmente all'attenzione.

### **3.3. Il futuro : le politiche, le istituzioni, le associazioni**

La situazione, si è detto, è dinamica, altri Centri per maltrattanti stanno per iniziare l'attività. Una loro maggiore diffusione è certo auspicabile, anche per segnare una presenza nelle regioni del sud che ne sono attualmente prive ad eccezione di Napoli e, per le regioni insulari, la Sardegna. Questo è un capitolo del più generale problema delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere messe in campo nel nostro paese: dunque, della cornice legislativa, dei soggetti istituzionali e associativi e delle risorse a ciò destinate. Tutte questioni assai complesse e critiche.

Anche se l'entrata in vigore della Convenzione di Istanbul dal primo agosto 2014 dovrebbe favorire un significativo potenziamento e integrazione sia degli interventi di prevenzione che di contrasto alla violenza di genere. L'articolo 16, infatti, iscrive quelli rivolti agli autori nel campo della prevenzione, indicando per lo stesso fine anche le misure legislative.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Articolo 16 – Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento

1 Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.

2 Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale.

In proposito, l'ultimo provvedimento legislativo italiano – la legge 119/2013 di cui è noto e criticato l'impianto emergenziale e securitario – all'art.5 (Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere) indica nella istituzione di Centri rivolti ai maltrattanti una azione che ne favorisce il recupero e limita i casi di recidiva. Ma ad oggi non si sa quando il Piano sarà pronto e c'è incertezza sulla suddivisione dei fondi programmati alle Regioni: l'ennesima difficoltà che i diversi soggetti coinvolti, a cominciare dai Centri Anti Violenza/CAV debbono affrontare.

Mentre al livello regionale sono tre recenti leggi in materia di violenza e di discriminazioni di genere a porre gli interventi verso gli autori fra le misure preventive da attivare o potenziare sul territorio, quelle della Regione Lazio<sup>17</sup>, della Regione Emilia-Romagna<sup>18</sup> e della Regione Puglia.<sup>19</sup> E' molto importante per la crescita diffusa di una cultura antiviolenza che questi interventi siano esplicitamente nominati, che escano da una fase sperimentale acquistando piena legittimità come strumenti che fanno parte, insieme ad altri, delle azioni di prevenzione.

E anche in assenza di un richiamo legislativo specifico, ma facendo riferimento alle leggi regionali vigenti, le Regioni (e le Province Autonome) possono giocare un ruolo di primo piano nel promuovere queste politiche: attraverso linee guida o con la formazione degli/delle operatori/trici, sostenere le forze locali di enti pubblici – è questo il caso di Napoli<sup>20</sup>, di Cagliari e Sassari<sup>21</sup> - e dell'associazionismo del privato sociale interessate alla nascita di un Centro, come intervento aggiuntivo al finanziamento dei Centri Anti Violenza, naturalmente, senza diminuire le risorse a questi destinate che anzi necessitano di un ben più robusto sostegno.

Se strumenti normativi non mancano, è carente piuttosto l'investimento culturale e politico che potrebbe, in un lavoro sinergico tra Governo Regioni ed Enti locali, dare vita a interventi coordinati e continuativi, collaborando e sostenendo le associazioni che si muovono su questo terreno con

---

3 Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.

<sup>17</sup> Legge 19 marzo 2014 n. 4 Regione Lazio "Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna".

<sup>18</sup> Legge 27 giugno 2014 n. 6 Regione Emilia-Romagna "Legge Quadro per la Parità e contro le Discriminazioni di genere", Titolo V *Indirizzi di prevenzione alla violenza di genere*.

<sup>19</sup> Legge 4 luglio 2014 n.29 regione Puglia "Norme per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, il sostegno alle vittime, la promozione della libertà e dell'autodeterminazione delle donne".

<sup>20</sup> Legge 11 febbraio 2011 n. 2 Regione Campania "Misure di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere", art. 4 sulla formazione.

<sup>21</sup> Legge 7 agosto 2007 n. 8 Regione Sardegna "Norme per l'istituzione di centri antiviolenza e case di accoglienza per le donne vittime di violenza".

compiti diversi che vanno dall'intervento diretto alla promozione culturale ed educativa e alla comunicazione.

Un'ultima questione infine si riprende, avendone già accennato, quella delle relazioni fra Centri per autori e Centri Anti Violenza e Case per donne maltrattate. Se sono rapporti per lo più già in essere, come dicono le risposte in proposito, ora sembra più che necessario avviare un confronto non tanto finalizzato alle collaborazioni che si attivano praticamente soprattutto per garantire la sicurezza delle donne là dove esistono entrambe le strutture, quanto alla analisi e alla riflessioni sulle questioni di fondo, culturali, che stanno alla base dell'agire di entrambi: come nasce la violenza che gli uomini esercitano sulle donne (e sui bambini) e come si attiva un cambiamento nella grammatica dei comportamenti affettivi delle/nelle relazioni. Anni di lavoro con le donne maltrattate sono un patrimonio importante di conoscenze; va messa a disposizione l'esperienza accumulata, la lettura dei modelli maschili e dei fattori che rendono violenti i comportamenti degli uomini, le forme oggi prevalenti di violenza per come sono filtrate dalle vite delle donne accolte nei Centri e nelle Case rifugio. Da parte di coloro che hanno a che fare con i maltrattanti vanno messe a disposizione nel confronto le analisi sui fattori che caratterizzano la costruzione sociale e individuale della maschilità acquisite dall'incontro diretto con loro.

Un confronto necessario non solo per la diversa "matrice" dei due tipi di Centri come già ricordato, ma anche per quell'ampliarsi del concetto di genere oltre la base biologica che rende più complesso l'intreccio, nelle singole identità e individualità, del femminile e del maschile. Un campo di riflessione e di pratiche in cui oggi si misurano più voci, di femminismi e di movimenti lgbt, ma anche riflessioni collettive e individuali di uomini, là dove i temi del corpo, della sessualità, dell'erotismo sembrano sperimentare forme più duttili e flessibili, forse più libere. E tuttavia questo non significa che il dialogo/confronto con gli uomini, con il maschile, sia da scambiare per una apertura indifferenziata e alla fine nuovamente neutra in cui ci si ritrova assieme in un tutto indistinto. Si tratta piuttosto di mettere insieme dialetticamente le nostre differenze e le rispettive elaborazioni per obiettivi comuni, senza confonderci.

Di questo percorso nuovo noi di LeNove sosteniamo la necessità, ritenendo che esso non solo possa avere maggiore forza di interlocuzione con le istituzioni per politiche di prevenzione programmate, continuative e finanziate in modo adeguato per essere efficaci, quanto soprattutto per immettere nella nostra società nuovi fermenti per un cambiamento che porti a una maggiore civiltà delle relazioni fra uomini e donne. E dunque per contribuire al ben-essere (o almeno attenuare il disagio pesante che caratterizza la nostra società nel nuovo millennio) di donne e uomini in quelle che ci si

augura possano divenire esperienze di libertà dei soggetti, capaci di rafforzare intimità e emotività dei rapporti umani.

.

### Centri e iniziative rivolte agli uomini maltrattanti in Italia (2014)

CITTA'	DENOMINAZIONE INTERVENTO	INIZIO ATTIVITA'	PROMOTORI PUBBLICI	PROMOTORI PRIVATI		FINANZIAMENTI PUBBLICI		FINANZIAMENTI PRIVATI	
				PRIVATO SOCIALE	PRIVATI	ANNO	SOGGETTO FINANZIATORE	ANNO	SOGGETTO FINANZIATORE
<b>Bergamo</b>	Uomini non più violenti	2011		Coop. AEPER				2011 2012	Fondazione privata
<b>Bolzano</b>	Training Antiviolenza	2010		Caritas Bolzano e Bressanone				2010-2014	Privato
<b>Cagliari</b>	Donne al traguardo – Centro di ascolto Maltrattanti	2014	Regione Autonoma Sardegna	Assoc. Donne al traguardo		2014	Regione autonoma Sardegna	2014	Privato
<b>Ferrara</b>	Centro d'Ascolto uomini Maltrattanti – C.A.M.	2013	Comune di Ferrara	CAM; Centro Donne e Giustizia; Movimento Nonviolento		2012 2013	Dipartimento per le Pari Opportunità; Comune di Ferrara		
<b>Firenze</b>	Centro ascolto uomini maltrattanti - CAM Nazionale	2009	Asl 10 – Firenze	Cesvot Innovazione	liberi professionisti	2010 – 2011 – 2013  2014	Regione Toscana L.R. cittadinanza di genere Fondi regionali/ convenzioni Asl	2009 2012	Cesvot Innovazione Fund raising
<b>Forlì</b>	Centro Trattamento Maltrattanti – C.T.M.	2012		Associazione Delphi	liberi professionisti			2012 2013 2014	Associazione Delphi
<b>Genova</b>	Violenza: il lato oscuro degli uomini, l'altro aspetto della sofferenza.	2011		WHITE DOVE progetto educazione	liberi professionisti			2013	
<b>Livorno</b>	Percorso di fuoriuscita dai comportamenti violenti	2013	Centro Donna Comune di Livorno	Ass. Ippogrifo	Ass. LUI (Livorno Uomini Insieme)	2013 2014	P.U.M. - Programma Uomini Maltrattanti (finanziato DPO)		
<b>Milano Viola</b>	Centro Viola per la Psicoterapia della violenza	2009		Assoc. Viola	liberi professionisti			2012- 2013	Privato
<b>Milano Ama</b>	“Crescere dentro”. c/o la Casa Circondariale di Bollate. (detenuti comuni e detenuti per reati sessuali)	2012		Associazione AMA Auto Mutuo Aiuto Milano, Monza e Brianza		2013-2014	Finanziamenti pubblici	2012	Autofinanziamento

<b>Milano CIPM</b>	CIPM: Presidio Criminologico Territoriale - Unità di Trattamento Intensificato c/o carcere di Bollate - Sportelli per la presa in carico di maltrattanti e stalkers c/o C.C. San Vittore-C.R. Bollate e C.R.Opera	2000 mediazione 2004 reati sessuali 2009 presidio territoriale	Comune di Milano- Settore Sicurezza	Centro Italiano per la Promozione della Mediazione		2005 -2013 2014 2014	Regione Lombardia Provincia, Comune MI, PRAP Lombardia ASL1  UE	2013 - 2014	CARIPLO (Unità Bollate)
<b>Milano Forum</b>	Uomini non più violenti	2012			Forum Lou Salomè-donne psicanaliste in rete			2012-2014	Raccolta fondi e contributi utenti
<b>Milano Savid</b>	Stop alla Violenza Domestica Centro S.a.v.i.d.	2009	Università degli Studi di Milano - Insegnamento di criminologia			2009-2014	Finanziamenti pubblici	2013	Fondazione movimento bambino Onlus
<b>Modena</b>	Liberiamoci dalla violenza- Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini L.D.V.	2011	AUSL Modena			2011- 2014	Ausl MO Regione Emilia-Romagna		
<b>Napoli</b>	Oltre la violenza- O.L.V.	2014	ASL NA1 Centro			2014	ASL Università Federico II di Napoli		Associazione di Promozione Sociale "Pensare Più"; Associazione Ente di Ricerca "Anima"
<b>Parma Piacenza Reggio Emilia</b>	Centro Italiano Promozione della Mediazione Parma e Piacenza	2011			liberi professionisti	2014	Comune di Agazzano (PC), Prov. di Piacenza	2013	Lions Club
<b>Pisa</b>	Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza	2012		Associazione di promozione sociale				2012-2014	Autofinanziamento
<b>Rimini</b>	Liberi dalla Violenza L.D.V.	2012	Ausl Rimini			2013-2014	Ausl Rimini		
<b>Roma Be Free</b>	Parlare con i Lui (I e II edizione)	2012		Be Free, Maschile Plurale	Isipsé	2012 – 2013; 2013 - 2014	I ed. Commissione elette comune di Roma  II ed. Provincia di Roma		
<b>Roma CIPM</b>	CIPM - Presidio criminologico territoriale	2014	Garante per i Diritti dei Detenuti Reg. Lazio			2014-2015	Finanziamenti U.E. (progetto A.C.S.E.)		

<b>Roma Solidea</b>	Relazioni libere dalla violenza	2011	Provincia di Roma				Provincia di Roma		
<b>Roma Il Cortile</b>	Centro d'Ascolto per uomini maltrattanti e/o in difficoltà	2010	Provincia di Roma	Ass.ne IL CORTILE Ass.ne Ponte donna		2010 - 2013	Provincia di Roma	2014	Ass.ne Il Cortile Ass.ne Ponte Donna
<b>Santa Maria Capua Vetere</b>	Punto ascolto per uomini maltrattanti c/o C:C:	2012	II Università di Napoli - Dip. Psicologia	Coop. Eva Onlus		2013	Dipartimento per le Pari Opportunità	2012 2013 2014	
<b>Sassari e Olbia</b>	Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti Nord Sardegna	2014		Soci fondatori					privato
<b>Sassari</b>	Servizio di consulenza per uomini autori di violenza e stalker	2014	Comune di Sassari	Cooperativa Sociale Andalus de Amistade		2014	Regione Sardegna (LR n. 8 / 2007)		
<b>Trento</b>	"Cambia-menti" percorsi antiviolenza per uomini	2011	Comune di Rovereto, Prov. Autonoma di Trento	Fondazione famiglia materna, coop. sociale "Punto d'approdo"		2011-2014	Comune di Rovereto, Prov. Autonoma di Trento	2011-2014	privato
<b>Torino</b>	Sportello di ascolto del disagio relazionale e violenza maschile	2009	Provincia e Comune di Torino	Il Cerchio degli Uomini		2009-2014	Provincia e Comune di Torino		
<b>Trieste</b>	InterPares- Percorsi per uomini autori di violenza sulle donne	2011		GOAP – Centro antiviolenza Assoc.volontariato InterPares		2011-2012	Regione Friuli Venezia Giulia (formazione)		
<b>Verona</b>	"Non Agire Violenza Scegli il Cambiamento" Spazio di ascolto per uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive e intrafamiliari	2013	Comune di Verona come capofila del Progetto Ministeriale C.L.A.R.A. assieme a 11 partner dei servizi pubblici (ULSS 20,21,22, Università di Verona)	<b>Privato sociale</b> (Coop. Sociali: Albero, Azalea, Il Ponte; Eurodonne Italia; Telefono Rosa, Studio Guglielma Ricerca e creazione sociale, Consulta delle Associazioni Femminili di Verona)		2013-2014	Comune di Verona		

**ALL. N. 2 . INDIRIZZI DEI CENTRI****Bergamo: Uomini non più violenti**

Contatto telefonico: 800 121939

[www.fondazionebergamo.it](http://www.fondazionebergamo.it)

[www.facebook.com/UominiNonPiùViolenti](https://www.facebook.com/UominiNonPiùViolenti)

**Bolzano: Consultorio per uomini**

Via Cassa di risparmio 1

contatto telefonico: 0471 324642 0471 304 300

e-mail: [info@caritas.bz.it](mailto:info@caritas.bz.it)

[www.caritas.bz.it](http://www.caritas.bz.it)

**Cagliari: Associazione Donne al traguardo- Centro di ascolto maltrattanti**

Viale Luigi Merello

contatto telefonico: 070 208 0137

**Ferrara: Centro Ascolto uomini Maltrattanti**

Viale Cavour 195

contatto telefonico: 339.8926550

e-mail: [ferraracam@gmail.com](mailto:ferraracam@gmail.com)

[www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)

**Firenze: CAM/Centro Ascolto uomini Maltrattanti**

Via Enrico il Navigatore 17

contatto telefonico: 339 8926550

[info@centrouominimaltrattanti.org](mailto:info@centrouominimaltrattanti.org)

[www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)

**Forlì: CTM/CentroTrattamentoMaltrattanti**

Via San Martino 13

contatto telefonico: 800 161085

[ctm.forli@gmail.com](mailto:ctm.forli@gmail.com)

[www.centrotrattamentomaltrattanti.com](http://www.centrotrattamentomaltrattanti.com)

**Genova: White Dove**

Via Frugoni 15/5, 16121 Genova

contatto telefonico: 010 5705493; 328 3566265

e-mail: [info@whitedove.it](mailto:info@whitedove.it)

[www.whitedove.it](http://www.whitedove.it)



**Livorno: Associazione LUI- Livorno Uomini Insieme  
Percorso di fuoriuscita dai comportamenti violenti**

Via Alessandro Pieroni 27

contatto telefonico: 334 3296864

e-mail: [lui@associazionelui.it](mailto:lui@associazionelui.it)

[www.associazionelui.it](http://www.associazionelui.it)

**Milano: Associazione AMA-automutuoaiuto**

Via Deffenu 7

contatto telefonico: 02.39.52.64.66; 339.10.73.73.2

e-mail: [info@automutuoaiuto.com](mailto:info@automutuoaiuto.com)

**Milano: CIPM/ Presidio criminologico territoriale**

Via Tarvisio, 13

contatto telefonico: 800 667733; 02.88.455.308

[www.cipm.it](http://www.cipm.it)

**Milano: SAVID Stop alla violenza domestica**

Dipartimento di scienze biomediche per la salute - Sezione di Medicina Legale

Via Luigi Mangiagalli 31

contatto telefonico: 02/50315680

[http://www.cattedracriminologia.unimi.it/cattedra\\_di\\_criminologia/](http://www.cattedracriminologia.unimi.it/cattedra_di_criminologia/)

**Milano-Lodi-Magenta: Uomini non più violenti**

contatto telefonico: 02-87168243

[www.uomininonpiuviolenti.mi@gmail.com](mailto:www.uomininonpiuviolenti.mi@gmail.com)

[www.forumlousalome.eu](http://www.forumlousalome.eu)

Facebook: [Uomini non più violenti\\_Milano](#)

**Milano: Centro Viola per la psicoterapia della violenza**

Via Illirico 18, Milano

Contatto telefonico: 800 685049; 331 1129532

e-mail: [info@associazioneviola.org](mailto:info@associazioneviola.org)

[www.associazioneviola.org](http://www.associazioneviola.org)

**Modena: LDV/Liberiamoci dalla violenza**

via Don Minzoni 121

contatto telefonico: 366 5711079

e-mail: [ldv@ausl.mo.it](mailto:ldv@ausl.mo.it)

[www.ausl.mo.it](http://www.ausl.mo.it)

**Napoli: Oltre la violenza**

Via Cupa Principe, 13/A

e-mail: [oltrelaviolenza@aslnapoli1centro.it](mailto:oltrelaviolenza@aslnapoli1centro.it)

**Parma, Piacenza, Reggio Emilia CIPM**

Piazza Italia,1 - 29027 Podenzano (Pc)  
contatto telefonico: 3887880226  
e-mail: cipmpr-pc@libero.it(CT)

**Pisa: Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza**

contatto telefonico: 370-3230356  
[www.nuovomaschile.com](http://www.nuovomaschile.com)  
<https://www.facebook.com/NuovoMaschileUominiLiberiDallaViolenza>

**Rimini: LDV/Liberi dalla violenza**

contatto telefonico: 0541 698723  
<http://www.ausl.rn.it/573-siti-tematici/progetto-dafne/ldv/1697-liberi-dalla-violenza.html>

**Roma: Be Free - Parlare con i lui - Percorsi di sostegno per uomini detenuti o in esecuzione esterna autori di reati di maltrattamento e/o violenza sessuale**

Via della Lungara, 19  
contatto telefonico: 06 06 84780700  
[www.befreecooperativa.org](http://www.befreecooperativa.org)

**Roma CIPM**

Via Chiana, 35 - 00198 Roma (RM)

**Roma: Centro di ascolto per uomini maltrattanti e/o in difficoltà**

Associazione Il Cortile e associazione Ponte Donna  
Via della Longara  
Contatto telefonico: 06 6869698  
e-mail: [info@ilcortile-consultorio.it](mailto:info@ilcortile-consultorio.it)  
[www.ilcortile-consultorio.it](http://www.ilcortile-consultorio.it);

**Roma: Solidea /Relazioni libere dalla violenza**

contatto telefonico: 349 0053554  
e-mail : [noviolenza.solidea@gmail.com](mailto:noviolenza.solidea@gmail.com)  
[www.solideadonne.it](http://www.solideadonne.it)

**Rovereto: Training antiviolenza per uomini**

contatto telefonico: 335 1802162  
[www.famigliamaterna.it](http://www.famigliamaterna.it)

**Santa Maria Capua Vetere (CE): Punto di ascolto per uomini maltrattanti**

Via Jan Palach,  
contatto telefonico: 0823 840600  
[www.cooperativaeva.com](http://www.cooperativaeva.com)

**Sassari e Olbia: Centro di ascolto Uomini maltrattanti Nord Sardegna**

Sassari Via U. La Malfa, 25 Cell. 366 6287187

Olbia Via Capotesta, 14 Cell. 366 6287184

[www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)

facebook: Centro Ascolto Uomini Maltrattanti Nord Sardegna

**Sassari: Servizio di consulenza per uomini autori di violenza e stalker**

Comune di Sassari, Cooperativa Sociale Andalus de Amistade

e-mail [sportello.aurora@amistade.org](mailto:sportello.aurora@amistade.org)

**Torino: Sportello ascolto disagio maschile**

Contatto telefonico: 011.2478185

e-mail: [counseling@cerchiodegliuomini.org](mailto:counseling@cerchiodegliuomini.org)

[www.cerchiodegliuomini.org](http://www.cerchiodegliuomini.org)

**Trieste: Interpares/Intervento con uomini violenti**

contatto telefonico: 320 3735663

[interpares.ts@gmail.com](mailto:interpares.ts@gmail.com)

**Verona: Non agire la violenza, scegli il cambiamento**

Comune di Verona, Progetto C.L.A.R.A, partner servizi pubblici e privato sociale

contatto telefonico. 800392722 Centro P.e.t.r.a.

333.9313148: Spazio Ascolto Uomini

e-mail: [spazio.uomini@comune.verona.it](mailto:spazio.uomini@comune.verona.it)

sito web: <http://portale.comune.verona.it>